



[Stampa l'articolo](#)

L'uomo senza qualità non è fragile

■ Erica Bernardi, 10 novembre 2010, 16:15

Teatro Doveva essere "Fragile Show", ovvero elogio all'inefficienza. Pare proprio che l'uomo senza qualità sia l'uomo delle possibilità. Un vero sé non esiste. E' un'illusione. O no cari BiancoFango?

Cinema Teatro Lux. Pisa. La Compagnia Biancofango è protagonista di una rielaborazione meticolosa di uno dei testi più significativi di Thomas Bernhard: "Il soccombente".



Nel romanzo di Bernhard si narra una disputa tra 3 giovani pianisti, che vivono in competizione tutta la vita. In particolare si evidenzia il complesso atroce del protagonista, il giovane Mastino, nei confronti del collega Glenn Gloud. Glenn Gloud a differenza del protagonista non è una medusa in balia delle onde, ma un guardiano del faro. Non vive un'irragionevole vuoto interiore che si presenta tramite ansie, piedi che tremano, aggressività verso la comunità e un continuo rimettersi in discussione. Il protagonista nasconde le proprie insicurezze dietro un ego ipertrofico, che si permette di giudicare le scelte altrui con durezza e spregio. Nei confronti della sorella ha una sorta di

amore-odio, lo stesso amore-odio che nutre nei confronti di tutte le donne, tutte puttane a sua detta. È disturbato dall'ipocrisia e della necessità continua degli altri di volersi sentire integrati.

Il sé è un buco che deve essere riempito da noi e dagli altri e per la maggior parte delle persone il miglior modo per riempire questo buco è agire, una prospettiva richiama Robert Musil quando parlava dell'uomo senza qualità. "L'uomo senza qualità" di Musil era l'uomo delle possibilità: il sé moderno si caratterizza per la sua apertura infinita. L'uomo antico aveva carattere, l'uomo moderno ha personalità. È un uomo le cui qualità sono diventate indipendenti da lui, ha quindi un sé disgregato e diverse identità da mostrare. Questa pluralità del sé che si riflette in una pluralità del

mondo sociale è resa dalla compagnia con un unico attore che è in grado di entrare ed uscire da un personaggio all'altro senza esitazioni o sbavature. Ed ecco tanti stereotipi materializzarsi con un ritmo scansionato da una colonna sonora che alterna il buon vecchio Tenco alle più sottili note della classical music. Il ricordo si confina in una dimensione musicale: nello specifico si racconta un conflitto del protagonista con il padre mai risolto. La dinamica sta nella ricerca di una soluzione a questo conflitto che si è generato con un padre assente e disinteressato per il quale il protagonista deve scaricare il barile dei propri fallimenti altrove, perché non è in grado di convivere. Non riesce ad essere libero, non è capace di colpire. Saper colpire è un'arte che va coltivata non solo in amore ma in ogni altra cosa, se no si resta inconcludenti e si vivono realtà donchisciottesche, dove vedi nemici dappertutto e insoddisfazione ovunque. Ci vuole equilibrio e intelligenza per capire che le ferite del passato vanno vissute, razionalizzate, anche standoci male.

Gira su se stesso Mastino, mentre canta " Mi sono innamorato di te" ad una giovane puttanella che ha solo bisogno di soldi e non di lui, dal quale si è fatto usare più e più volte. È un discorso che ruota sul limite, e sull'irragionevole andare oltre il limite per quello che non può chiamarsi amore ma solo masochismo. Alla fine se le cose non quadrano mica sarà solo perché ti capitano ma anche perché te le vai a cercare.



Nel suo allontanare la ragazza con isteria Mastino danza un tip-tap che ricorda il "Singing in the rain" di Alex in Arancia Meccanica nella scena dello stupro alla villa.

La ritmica nello spettacolo è fondamentale e la mimica discreta dell'attore evoca ancora di più un clima di follia, di autodistruzione.



Come Alfoso Nitti o Emilio Brentani, incapace di affrontare la realtà, Mastino si autoinganna, cerca di camuffare la propria sconfitta. Essi sono vinti dalla vita, uomini incapaci di vivere se non interiormente, intenti a sottoporsi ad un continuo esame e a sondare i meandri più segreti del loro Io, incapaci di inserirsi e di intervenire attivamente nel mondo.

Non poteva non finire con un suicidio o comunque con un passaggio nell'aldilà questo spettacolo:

Lontano lontano nel tempo. Sono proprio le note di "Lontano Lontano" del maestro Tenco ad accompagnare il protagonista in una presa di coscienza insostenibile.

E lontano lontano nel tempo, qualche cosa negli occhi di un altro, ti farà ripensare ai miei occhi a quegli occhi che t'amavano

tanto. E lontano lontano nel mondo, in un sorriso sulle labbra di un altro, troverai quella mia timidezza, per cui tu mi prendevi un pò in giro. E lontano lontano nel tempo, l'espressione di un volto per caso, ti farà ricordare il mio volto, l'aria triste che tu amavi tanto. E lontano lontano nel mondo, una sera sarai con un altro e ad un tratto, chissà come e perché, ti troverai a parlargli di me. Di un amore ormai troppo lontano. Un pianista che ricorda molto Luca Flores questo Mastino, così malinconico

e consumato dalla vita, da non avere più scelta salvo quella di togliersela.